

L'IDEALE TERESIANO DI PERFEZIONE*

"Dedit ei Dominus... latitudinem cordis quasi arenam quae est in littore maris": un cuore grande, vasto come l'arena del lido che si estende a perdita di vista. Tale è S. Teresa delineata dalla Sacra Liturgia nell'introito della sua Messa festiva. Non poteva ritrarla meglio!

Teresa è il tipo dell'anima grande. Ha orrore delle cose dimezzate: quello che fa, lo fa interamente, soprattutto quando si tratta di amare. Non sa calcolare, è generosa, è magnanime: il suo carattere è la *totalità*! Nelle pagine in cui descrive il suo ideale di perfezione, la parola "tutto" viene seminata a piene mani; segno evidente dell'unica brama del suo cuore: *darsi totalmente*, senza riserva alcuna. Questo è tutto per Teresa. Non sembra del resto che abbia mai pensato altrimenti. Lo si vedrà brevemente percorrendo i vari suoi scritti secondo il loro ordine cronologico (così faremo la conoscenza delle sue opere). L'ideale, sempre il medesimo, cogli anni si fa più chiaro, più concreto ma è formulato con concetti dottrinali d'una grande precisione senza però che l'ardente calore primitivo venga meno.

Talvolta, principalmente nelle sue prime opere, la Santa ci propone questa donazione totale di se stessi come una condizione necessaria per realizzare un altro gran desiderio del suo cuore: entrare nell'intimità del suo diletto Signore. Ma più tardi mette in piena luce come in essa consiste la vera perfezione morale dell'anima; anzi, come ad essa vengano ordinate le stesse consolazioni celesti dell'orazione che devono renderci capaci di darci di più. Tutta compresa dalla divina carità, la Santa capisce che l'amore consiste più nel dare che nel ricevere.

I. IL LIBRO DELLA "VITA"

Teresa di Gesù ha 47 anni quando, per obbedire ai suoi confessori, scrive il libro della sua *Vita*. Da alcuni anni è entrata pienamente, senza riserva alcuna, nella pratica della vita interiore: ora non vive più che per Gesù. E Gesù la ripaga: celesti delizie inondano l'anima sua, inebriandola d'amore. Teresa però, cuore largo e generoso, vorrebbe che questa felicità non fosse riservata a lei sola, ma che tutte le anime interiori ne fossero partecipi.

Sembra infatti che non possa figurarsi bene la vita d'amore perfetto senza

* Cfr. RVS, 1950, pp. 19-44.

intimità con Dio. E in uno slancio di fraterna carità innalza la sua voce al suo Diletto: "Signore dell'anima mia, o mio unico Bene, perché non volete Voi che appena l'anima si determina ad amarvi... non abbia subito la consolazione di vedersi in possesso del vero amore perfetto?". Subito però ricorda la sua grettezza passata e si corregge: "Ma ho detto male; dovevo dire lamentandomi: perché non vogliamo noi? Se noi infatti non ci innalziamo in breve tempo a questa vetta così eccelsa, la colpa è totalmente nostra... Siamo così avari con Dio e così lenti a darci a Lui... Se quel tesoro non ci vien dato tutto a un tratto, è perché anche noi non ci diamo a Dio a un tratto"¹. Teresa lo vede dunque: se vogliamo arrivare all'intimità con Dio bisogna darci non a metà, ma del tutto.

Nel tempo passato non l'ha fatto sempre; anzi, ha conosciuto anni d'infedeltà in cui si lasciava vincolare dall'affetto alle creature; ma finalmente, vinta dalla grazia, si è messa all'opera con tutto il suo cuore. Gesù è venuto ad aiutarla e, dopo anni di lotta e di sforzi, l'ha favorita d'un "rapimento" che l'ha cambiata. Con tratti vigorosi la Santa ci descrive la vittoria liberatrice della divina grazia. "Il primo pelo è caduto, le sono ormai cresciute le ali per ben volare, e l'anima spiega già la bandiera per la causa di Cristo. Sembra veramente che il generale sia salito o l'abbian portato sulla torre più alta della fortezza per inalberarvi lo stendardo di Dio". Che profusione d'immagini! "Chi sta in alto scopre molte cose; e vede chiaramente che tutte le cose della terra sono un nulla e non meritano alcuna stima. Non vuole più avere alcuna propria volontà, supplica il Signore di toglierle il libero arbitrio e rimette a Lui le chiavi della sua volontà... Non vuol far altro che il volere di Dio, non essere padrone di sé, né di qualsiasi altra cosa, neppur di un pero del suo giardino"².

Ora sì che Teresa si dà del tutto! Avendo rimesso a Dio le chiavi della sua volontà, non ha altra libertà che di compiere il volere del suo Signore.

II. IL "CAMMINO DI PERFEZIONE"

Frattanto, bramando di vivere una vita più sacrificata e volendo inoltre dare a Gesù altre anime che siano "tutte sue", Teresa ha fondato il suo primo monastero, un "piccolo angolo di cielo"³. Un gruppetto di anime generose si sono rinchiuso con lei nel convento di San Giuseppe d'Avila - quel "paradiso di delizie per Gesù"⁴, come lo chiamerà un giorno lo stesso Signore parlando con la Santa. Ora quelle anime piene d'ideale vogliono farsi istruire dalla Madre; e a loro richiesta Teresa scrive il *Cammino di Perfezione*.

¹ *Vita*, c. 11, n. 1-3. Citiamo la versione del P. Egidio di Gesù, *Opere*, Roma, Postulazione OCD. Talvolta però seguiamo più da vicino il testo originale.

² *Vita*, c. 20, n. 22.

³ *Vita*, c. 35, n. 12.

⁴ *Ivi*.

Con quanta avidità quelle figlie magnanimi avranno divorato quei quadernetti in cui Teresa con la sua alta, energica scrittura tracciava ed additava loro l'ideale della Carmelitana! "Sapete già, figliuole, che la prima pietra deve essere sempre una buona coscienza..., liberarvi con tutti i vostri sforzi anche dai peccati veniali e seguire il più perfetto"⁵.

"Il più perfetto" come prima pietra? Infatti Teresa vuole che le sue figlie nutrano aspirazioni altissime nelle Costituzioni scritte di suo pugno, trattando dell'ammissione delle novizie, enumera fra le condizioni richieste dalle postulanti "che aspirino a tutta la perfezione" ("*a toda perfección*")⁶.

Dal primo momento penetriamo in un'atmosfera di generosità. A quelle anime si potrà domandare molto. Quando arriva al capitolo del distacco Teresa dice: "Praticato con perfezione, per noi è *tutto*... Credete, sorelle, che sia cosa da poco procurarsi questo bene di darci tutte al Dio Santo, senza divisione?... Ringraziamo molto Colui che ci ha raccolte in questa casa dove non si pensa ad altra cosa"⁷.

In quella casa non si pensa davvero "ad altra cosa" e non è possibile vivere in essa senza una grande generosità. "Abbiamo, dice Teresa, rinunciato per amor di Dio alla nostra libertà... ed ora pratichiamo tante penitenze, digiuni, silenzi, clausura e assistenza al coro... Sì, la vita del buon religioso che vuole essere fra gli amici più intimi di Dio non è altro che un lungo martirio"⁸. Infatti "Dio non si dà del tutto, se non ci diamo del tutto a Lui"⁹.

Non crediamo però che la donazione totale sia unicamente "attiva". Sì, bisogna sacrificarsi nel "dare", ma anche nell'"accettare"! Commentando il "Pater noster" Teresa ci svela la profondità dell'offerta che facciamo di noi stessi a Dio pregando di tutto cuore: "Fiat voluntas tua"! Dice: "Voglio dichiararvi in che cosa consiste questa sua volontà. Non crediate che sia di darvi piaceri, ricchezze... Vi ama troppo per darvi queste cose... Considerate ciò che il Padre diede a Colui che amava più di tutti: il dolore, la Croce; e comprenderete quale sia la sua volontà. Finché siamo in questo mondo, questi sono i suoi doni. Ce li dà a seconda dell'amore che ci porta: ne dà più a chi ama di più, e meno a chi ama di meno... Si regola anche secondo il coraggio che vede in noi per soffrire... Se l'amiamo molto saremo capaci di soffrir molto, ma poco invece se l'amiamo poco. La misura del nostro coraggio per portare la croce è quella del nostro amore"¹⁰. Quindi darci totalmente significa anche voler soffrire. Voler soffrire del resto è dare a Dio una prova convincente del nostro amore per Lui; e Teresa, tutta compresa dall'amore, ripete al suo Signore: "O morire, o soffrire"¹¹. L'Amante di Gesù lo cerca sulla Croce. Quindi sappiamo fin dove

5 *Cammino*, c. 5, n. 6.

6 *Costituzioni*, "Dell'accettazione delle novizie".

7 *Cammino*, c. 8 n. 1.

8 *Cammino*, c. 12, n. 1-2.

9 *Cammino*, c. 28, n. 12.

10 *Cammino*, c. 32, n. 6-7.

11 *Vita*, c. 40, n. 20.

si estende il dono di noi stessi: fino alla sofferenza abbracciata per amore.

In queste stesse pagine, in cui la magnanimo Teresa invita le sue figlie all'eroismo, ricorda anche loro che il dono assoluto di noi stessi ci prepara alla più dolce intimità con Dio. "Con questa offerta, dice, noi ci disponiamo a raggiungere in brevissimo tempo la meta del nostro viaggio e a bere l'acqua viva di quella fonte di cui ho parlato"¹². (Quella fonte d'acqua viva simboleggia per Teresa l'unione mistica e ci troviamo quindi dinanzi al problema della connessione fra la vita perfetta e le grazie mistiche: questione troppo importante per essere qui sciolta in breve).

III: "PENSIERI SULL'AMOR DI DIO"

Passano alcuni anni. Teresa di Gesù, la cui vita interiore, fra le mille premure delle sue fondazioni, si fa ogni giorno più profonda, medita con una intensa gioia spirituale le parole misteriose del *Cantico dei Cantici*. Vuol rendere le sue dilette figlie partecipi dei tesori scoperti e col permesso del suo Direttore di coscienza scrive i suoi *Pensieri sull'Amor di Dio*. Il libro ebbe una sorte disgraziata. Un altro confessore, il P. Yangas, forse per provare la sua obbedienza (ma non vi erano altri modi per provare l'obbedienza?), comandò alla Santa di bruciarlo. Fu obbedito subito¹³. Il povero confessore rimase tutto confuso... e noi privi d'un altro manoscritto della Santa. Fortunatamente le figlie di S. Teresa ne avevano già ricopiato alcune pagine ed in tal modo l'opera almeno in parte andò salva.

"*Mi baci col bacio di sua bocca*. Oh! santa Sposa!... Veniamo all'oggetto della vostra domanda... Consiste nell'uniformarsi in tutto alla volontà di Dio in modo che fra Dio e l'anima non vi sia più alcuna divisione e non regni fra loro che una sola volontà, non con semplici parole e desideri, ma con opere. L'anima quando vede che, praticando un certo atto, serve meglio il suo Sposo, trascinata dall'amore che gli porta e dal desiderio di piacergli, non ascolta più nulla, né le ragioni dell'intelletto, né i timori che da esso sono suggeriti, ma lascia che operi la fede, senza curarsi del proprio riposo"¹⁴.

Chi sarà questa Sposa innamorata se non Teresa? Cosa desidera? La Santa è chiara: non aver altra volontà che quella del suo Signore, non vivere "nessuna divisione", ma "una sola volontà", e voler mostrarlo con le opere. Appena vede che qualche cosa è di miglior servizio al suo Sposo, l'amore si impegna per non omettere di farla. "Trascinata dall'amore... non ascolta più nulla". Le difficoltà non contano più; l'amore è forte come la morte. Chi potrà ora meravigliarsi che Teresa faccia il "voto del più perfetto"¹⁵. E un'esigenza del suo cuore innamorato.

¹² *Cammino*, c. 32, n. 9.

¹³ Si legga la "Prefazione" del P. Egidio di Gesù alla edizione italiana.

¹⁴ *Pensieri*, c. 3, n. 1.

¹⁵ Cf. FRANCISCO DE S. MARIA, *Reforma de los Descalzos*, L.I, c. 30, n. 10. I teologi mistici del Carmelo Riformato hanno consacrato lunghissime dissertazioni allo studio di quel voto di S. Teresa. Vedasi JOSEPH A S.S.: *Cursus theologiae mystico-scholasticae*, Tom. IV, Disp. 27 et 28.

IV. IL LIBRO DELLE "FONDAZIONI"

Il libro delle *Fondazioni* è il più pittoresco fra gli scritti di Teresa: in esso pagine di magnifica dottrina interrompono talvolta l'incantevole narrazione dell'erezione dei monasteri. Vi troviamo l'ideale della Santa espresso in un modo più commovente ancora, ma che raggiunge inoltre una grande precisione dottrinale. "È evidente, dice Teresa, che la piena perfezione non sta nelle dolcezze interiori, nei grandi rapimenti, nelle visioni e nello spirito di profezia. Consiste nella perfetta conformità del nostro volere a quello di Dio, volendo anche noi, e fermamente, quanto conosciamo che Egli vuole ed accettando con la medesima allegrezza sia il dolce che l'amaro, quando in questo sta il voler di Dio"¹⁶.

La formula è di una perfetta chiarezza. Teresa si ferma a sviscerare la "perfetta conformità" nella "allegrezza" ed a mostrarci la sorgente di così grande generosità. "Ciò che sembra molto difficile, dice, non è proprio l'attuarlo, ma piuttosto l'essere interamente contenti con quello che in tutto e per tutto ripugna alla nostra volontà... Ciò costa davvero; ma l'amore, quando è perfetto, ha tanta forza da farci dimenticare ogni nostra soddisfazione per accontentare il nostro Amato"¹⁷.

Sì, la fonte della generosità è l'amore. Quindi praticamente non vi è differenza fra "dare la nostra volontà" e "amare". Teresa ce lo mostrerà chiaramente nel suo ultimo libro, dove, completando il suo concetto, sintetizza i vari aspetti della perfezione morale.

V. IL "CASTELLO INTERIORE"

Teresa ha 62 anni quando scrive il suo capolavoro, il *Castello Interiore*. Ormai è arrivata alla completa maturità. La grazia del matrimonio spirituale, di cui ora gode, le ha rivelati gli ultimi segreti della vita mistica, mentre le sue intuizioni dei misteri della vita soprannaturale si sono arricchite di una vasta esperienza. Le stanze del "castello interiore" che va edificando con mano di Maestra vengono delineate con arte impareggiabile. Conducendoci, attraverso i vari appartamenti, alle mansioni o zone più intime dove si godono le grazie mistiche più sublimi, disseminando con profusione i consigli e inneggiando alla misericordia del Signore, ribadisce l'ideale di perfezione che sempre ha rapito il suo cuore. Rimane sempre la Teresa che vuole "darsi tutta", che vuole inabissare la sua volontà in quella dell'Unico Diletto.

Meditazione, raccoglimento, orazione di quiete conducono l'anima alla soglia della via unitiva. Giunta alle Quinte Mansioni l'anima gusta l'unione fruitiva: "tocca Dio". Queste sono grazie proprie delle anime perfette. Ora Teresa sa che tutte le anime non sono condotte da Dio per questa via dei più sublimi favori soprannaturali. Saranno allora prive di perfezione? Ascoltiamo

¹⁶ *Fondazioni*, c. 5, n. 10.

¹⁷ *Ivi*.

la Santa: "E bene che coloro a cui il Signore non largisce questi favori soprannaturali non perdano la speranza di entrare (*in queste mansioni dei perfetti*) perché con l'aiuto di Dio la vera unione si può sempre ottenere, purché ci sforziamo d'acquistarla, sottomettendo in tutto la nostra volontà a quella di Dio... Il Signore è onnipotente: può arricchire le anime per molte vie, e può farle arrivare a questa mansione senza la scorciatoia (*l'unione mistica*) di cui ho parlato"¹⁸.

Teresa conclude: "Questa è l'unione che io ho sempre desiderato e che non cesso mai di domandare a Dio perché più chiara e più sicura"¹⁹.

Più che all'unione mistica - pur sempre desiderabile - Teresa tende all'unione di conformità della sua volontà con quella di Dio. E ci vuole spiegare cosa sia quella volontà di Dio; perciò scrive: "A noi il Signore non domanda che due cose: l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Qui devono convergere tutti i nostri sforzi; e se ciò faremo con perfezione, adempiremo la volontà di Dio e saremo unite a Lui. Questo del resto è in nostro potere purché lo vogliamo"²⁰. È quindi la stessa perfezione della carità che ci rende perfettamente conformi al volere divino.

Teresa raggiunge qui la posizione più comune dei teologi: "la perfezione cristiana consiste nella perfezione della carità". Tuttavia, come ben nota San Tommaso, ci sono due gradi in questa perfezione.

Nel primo, l'anima gode della tranquilla possessione dei beni comuni della grazia, avendo raggiunto una certa sicurezza dopo le lotte vittoriose delle vie purgativa ed illuminativa. Ma, nell'altro, Dio "*ad quaelibet difficultia manum mittit*"²¹, mette mano ad alcune cose più difficili. Basta che sappia che una cosa piace a Dio e subito l'anima la vuole. Questa, dice San Tommaso, è la carità "perfettissima"²².

Dopo quanto esposto, non possiamo dubitare: Teresa tende a questa perfezione più alta della carità. Gode quando pensa che tutta la vita che essa trascorre nel monastero porta a tale amore: "Sappiamo, figliole, che la vera perfezione consiste nell'amor di Dio e del prossimo; quanto più esattamente osserveremo questi due precetti, tanto più saremo perfette. Ora, le stesse nostre Regole e Costituzioni non sono altro che un mezzo per osservarli con maggior perfezione"²³. Una vita d'amore che tende alla pienezza dell'amore.

VI. AMORE PERFETTO A DIO

L'ideale spirituale di S. Teresa, qui considerato nelle sue successive formulazioni (darsi totalmente - abbracciando anche la sofferenza - ricercando

18 *Castello, Mans. 5, c. 3, n. 3-4.*

19 *Ivi, n. 5.*

20 *Ivi, n. 7.*

21 *III Sent., D. 29, q. 8, a. 8, sol. 1.*

22 *Ivi.*

23 *Castello, Mans. 1, c. 2, n. 17.*

il piacere di Dio ad ogni costo - mettendo la nostra gioia nel volere di Dio anche ripugnante alla natura), viene finalmente a sbocciare nel concetto di "amore perfetto".

Ma precisamente queste varie fasi del pensiero dalla Santa danno al suo concetto di amore perfetto una forma più determinata, più concreta: si tratta dell'amore che si rivela nel lieto sacrificio di se stessi. Teresa non concepisce la perfezione della carità unicamente come un grado molto intenso di amore, ma come una carità attiva, operosa, che si esterna. Amore e sacrificio sono due cose che si legano intimamente. Tutto il pregio del sacrificio viene dall'amore; e il sacrificio è il segno più evidente dell'amore. Davvero la carità, come la intende Teresa, "*ad quaelibet difficilia manum mittit*".

Una figlia della Santa, ora non meno conosciuta della Madre, ha dato un giorno una definizione dell'amore che rivela un concetto del tutto simile: S. Teresa di Lisieux ha detto che "amare è dare tutto e dare sé stessi"²⁴.

VII. L'AMORE DEL PROSSIMO

Amar Dio è darsi totalmente a Dio; ma anche amare davvero il prossimo è darsi totalmente a Dio nel prossimo.

Durante tutta la sua vita Santa Teresa sente sempre un gran bisogno di sicurezza. Vuol esser pienamente generosa, sì, ma non vuole lavorare o patire invano. Condotta da Dio per la via delle visioni e rivelazioni straordinarie, quanti teologi consulta, quante relazioni scrive per poter essere completamente tranquilla che in lei opera lo spirito di Dio. Ma soprattutto vuol essere sicura quando si tratta di amare. Amare, infatti, è tutta la sua vita.

Sapendo che non possiamo essere assolutamente sicuri di essere in grazia di Dio²⁵, cerca però in ogni modo di aumentare la sua tranquillità. Ora ella dice: "Il segno più evidente, a mio avviso, per conoscere se pratichiamo i due precetti dell'amore è il vedere con quale perfezione osserviamo quello che riguarda il prossimo. Infatti, se amiamo Dio, non lo possiamo sapere (*con ogni sicurezza*) quantunque vi siano moltissimi indizi; mentre per il prossimo lo possiamo"²⁶. Un teologo si contenterebbe, credo, di dire che lo possiamo sapere o vedere più chiaramente; ma tuttavia è certo che, in pratica, la carità fraterna è più tangibile e, non potendo essere separata dall'amor di Dio, ci rende più sicuri di amarLo davvero.

Con tutta la passione che la trascina verso il Signore, Teresa, avida di sicurezza, ama Dio nel prossimo. L'amore di Dio scava nel suo gran cuore abissi di inscrutabili profondità; l'amore del prossimo lo allarga fino ad abbracciare il mondo intero.

²⁴ "Aimer c'est tout donner et se donner soi-meme". *Poésies*.

²⁵ *Summa theologica*, Prim. Sec., q. 112, a. S. - Conc. *Trid.*, Sess. VI, c.

²⁶ Denz. n. 802.

²⁷ *Castello*, Mans. 5, c. 3 n. 8.

VIII. L'IDEALE APOSTOLICO

Non dobbiamo mai dimenticare che la Riforma di Santa Teresa è nata dal suo spirito apostolico. I capitoli deliziosi del libro della sua *Vita*, in cui ci racconta la fondazione del conventino di San Giuseppe d'Avila, cominciano con la descrizione della terribile visione dell'inferno che spaventa la Santa a tal punto che al solo ripensarci "il sangue si agghiaccia nelle sue vene"²⁷.

Questa visione non ebbe per unico frutto di radicare nell'anima sua l'orrore del peccato, ma ne riportò inoltre, come dice, "un dolore molto vivo per la perdita di tante anime, specialmente di Luterani che per il battesimo erano già membri della Chiesa. Desiderai grandemente di lavorare per la loro salvezza e mi pare che, pur di liberarne una sola da quei terribili supplizi, sarei pronta a sopportare volentieri mille morti"²⁸. Appunto per questo scopo Teresa introdusse una grande austerità nei suoi monasteri: voleva, insieme colle sue figlie, sacrificarsi totalmente per le anime. Quando si trattava della Chiesa del suo Sposo, il suo ardore non conosceva limiti.

Pochi anni dopo la fondazione del suo primo convento, ebbe la visita d'un missionario tornato dalle Indie che raccontò "dei molti milioni di anime che laggiù si perdevano per mancanza d'istruzione religiosa. La perdita di tante anime", dice la Santa, "mi afflisse in tal modo che non mi potei più contenere. Mi ritirai tutt'afflitta in un romitorio ed, innalzando la mia voce al Signore, lo supplicai di fornirmi qualche mezzo per contribuire a guadagnarne qualcuna. Provai una grande invidia per coloro che per amor di Nostro Signore potevano darsi all'apostolato, anche a prezzo di mille morti... Questa è l'inclinazione che il Signore mi ha data"²⁹.

Il Signore per consolarla le disse: "Aspetta un poco, figlia, e vedrai grandi cose"³⁰. E quelle grandi cose vennero presto: il Padre Generale dell'Ordine visitò Teresa nel suo conventino e prima le permise, poi le ordinò di estendere la sua Riforma³¹.

In breve tempo per tutta la Spagna si videro sorgere monasteri pieni di anime generose, a cui si aggiunsero presto i conventi dei Religiosi, che in avvenire avrebbero intrapreso anche l'opera delle missioni. L'anima della Santa dovette esultare di intima gioia quando seppe che il Padre Graziano mandava alcuni religiosi nel Congo³².

Un giorno la Santa, pregando nella chiesa degli Scalzi in Pastrana, incantata dall'angelico candore d'un giovane novizio che rispondeva alla Messa,

²⁷ *Castello*, Mans. 5, c. 3 n. 8.

²⁸ *Vita*, c. 32, n. 6.

²⁹ Quel Missionario era il P. Alfonso Maldonado, Commissario Generale delle Indie Occidentali (Americhe) e zelante predicatore apostolico. *Fondazioni*, c. 1, n. 7.

³⁰ *Ivi*, n. 8.

³¹ *Fondazioni*, c. 2.

³² P. Florencio del Niño Jesús, *La Orden de Santa Teresa, la fundación de la Propaganda Fide y las Misiones Carmelitanas*, Madrid, 1923, C. I., p. 6.

“con licenza di madre”, dice la vecchia cronaca, si avvicinò dissimulatamente e gli diede un bacio. Tutto spaventato il giovane “cogli occhi bassi” fuggì in sagrestia³³. Teresa amava con amore di madre i suoi figli virtuosi; ma, se avesse assistito alla partenza dei suoi primi missionari, è certo che avrebbe baciato loro i piedi!

Ma neppure le sue figlie saranno prive di vita apostolica. Nel *Cammino di Perfezione* Teresa spiega come tutta la loro vita debba essere ordinata al bene della Chiesa, alla salvezza delle anime. Ecco come sa congiungere l'ideale contemplativo, che cerca l'intimità del Signore, con quella brama, che la strugge, di soccorrere le anime in via di perdizione: “Giacché il Signore ha tanti nemici e così pochi amici, desideravo molto- e lo desidero tuttora - che almeno questi gli fossero devoti. E così venni nella determinazione di fare il poco che dipendeva da me: osservare cioè i consigli evangelici con tutta la perfezione possibile e procurare che facessero altrettanto le poche religiose di questa casa... Poi, pregando per i difensori della Chiesa, per i predicatori e per i dotti che la sostengono, avremmo aiutato, per quanto era in noi, questo dolce Signore così indegnamente perseguitato da coloro a cui ha fatto tanto bene. Sembra veramente che questi traditori lo vogliono crocifiggere di nuovo e non lasciargli un posto dove posare la testa”³⁴.

Se Teresa vuol salvare le anime, è per il Signore, per fare amare il suo Gesù! Appunto per questo si interessa tanto dei sacerdoti e dei dotti: essi sulla terra difendono gli interessi di Gesù! Lavorare per loro, sacrificarsi per loro è insomma sacrificarsi per il Signore. Quindi, questo potrà costituire il fine di tutta la vita delle sue figlie: “Sorelle mie in Cristo, unitevi con me nel domandare a Dio questa grazia. Egli vi ha raccolto qui per questo: questa è la vostra vocazione, queste le vostre incombenze e le brame vostre, è questo il soggetto delle vostre lagrime e delle vostre preghiere”³⁵. E specificando le pratiche della loro vita aggiunge: “Il giorno in cui le vostre orazioni, le discipline, i desideri e i digiuni vostri non fossero impiegati per ciò che ho detto, non raggiungereste, sappiatelo, il fine per cui il Signore vi ha qui raccolte”³⁶.

IX. PRATICITÀ DELLA DOTTRINA TERESIANA

Santa Teresa è una donna molto pratica. Nutre ideali sublimi che trasportano mente e cuore in sfere altissime, ma tuttavia tiene i piedi solidamente appoggiati sulla terra. Teresa è una realista: non è mai paga di bei pensieri. Sa che qualcuno potrebbe insomma accarezzare bei sogni d'apostolato, ma, stando rinchiuso in una stretta clausura, accontentarsi di buoni desideri e sentimenti e poi assopirsi in una specie di beato quietismo. Nemica come è di ogni sorta di illusione, non manca di metterci in guardia contro una carità

³³ *Reforma de los Descalzos*, L. IX, c. 21, n. 3.

³⁴ *Cammino*, c. 1, n. 2.

³⁵ *Cammino*, c. 1, n. 5.

³⁶ *Cammino*, c. 3, n. 10.

così “irreale”. Crede che la vera carità per le anime lontane si deve provare con la generosità per quelle che stanno vicine; e qui entriamo subito nel campo della praticità. Non bisogna “far conto, dice Teresa, di certe idee che alle volte ci si presentano in massa durante l’orazione, che ci fanno credere di essere pronte, per amore del prossimo, a intraprendere e a far cose molto grandi, anche per la salvezza di un’anima sola. Se non vi corrispondono le opere, non v’è alcun motivo di credere che siamo capaci di tanto”³⁷. Con la sua sottile ironia ci parla di alcune anime, tutte “incappucciate” nella loro orazione, che non vorrebbero far un movimento per non perdere una stilla di devozione. “No! sorella mia, il Signore vuole opere; vuole che non ti curi di perder quella devozione pur di consolare un’ammalata, facendo tua la sua sofferenza, digiunando tu, se v’è bisogno, per dare a lei da mangiare; e ciò non tanto per lei quanto perché il tuo Dio lo vuole. Ecco in che consiste la vera unione con la volontà di Dio”³⁸.

S. Teresa non dimentica mai la pratica delle virtù. “Se non procurate di acquistar le virtù e non ne fate l’esercizio, rimarrete sempre delle nane”³⁹, dice nell’ultimo capitolo delle Settime Mansioni, cioè delle supreme Mansioni del suo *Castello Interiore*; e le sue più belle pagine sulla pratica concreta della carità fraterna si trovano appunto qui, in mezzo alle meravigliose descrizioni della più sublime vita mistica. “Sorelle, se volete che il vostro edificio s’innalzi sopra buon fondamento, procurate d’essere le ultime e le schiave di tutte, studiando in qual modo e per quali vie vi sia possibile contentare le altre”⁴⁰.

Non ardate di dire alla Santa: ma quello è l’ufficio di Marta ed il Signore ha detto che Maria ha scelto la miglior parte, perché vi risponderebbe: “Ma ella aveva già fatto l’ufficio di Marta, servendo il Signore con il lavargli i piedi ed l’asciugarglieli coi suoi capelli”⁴¹. Teresa vuole le opere! Del resto, e col fare del bene nell’ambiente immediato in cui vivono che le sue figlie potranno aiutare quelli che sono separati da esse: “Lungi dal voler giovare (*direttamente*) a tutto il mondo, cercate di essere utili a coloro che sono in vostra compagnia, essendo voi verso di esse molto più obbligate”⁴². Lavorando per rendere le loro consorelle felici ed aiutandole a farsi sante, aiuteranno finalmente anche le anime più lontane: “Più le vostre consorelle saranno perfette, più gradite saranno a Dio le loro lodi e più la loro orazione sarà giovevole al prossimo”⁴³.

Donna di buon senso, Teresa edifica il suo castello interiore sul fondamento d’una pratica *tangibile* di eminenti virtù.

37 *Castello*, Mans. 5, c. 3, n. 9.

38 *Castello*, Mans. 5, c. 3, n. 11.

39 *Castello*, Mans. 7, c. 4, n. 9.

40 *Castello*, Mans. 7, c. 4, n. 8.

41 *Ivi*, n. 13.

42 *Ivi*, n. 14.

43 *Ivi*, n. 15.

X. LA GIOIA TERESIANA

L'epopea teresiana ci mostra questa donna dal cuore grande che, nella sua corsa attraverso la Spagna, è dappertutto seminatrice d'amore generoso, magnanimo, e non meno di gioia profonda, di esultanza spirituale. Medina del Campo, Malagòn, Valladolid, Toledo, Pastrana, Salamanca... sono tutte pagine eroiche nella storia delle figlie di Teresa dove la serietà di vita si unisce a quella caratteristica gioia teresiana, a quell'entusiasmo che suscita il suo ideale nelle anime che l'hanno abbracciato con il tutto cuore.

Teresa vuole fare scomparire per sempre l'idea che una vita di sacrificio generoso possa essere una vita triste! E la Santa che descrive il fervore delle giovani che vanno a rinchiudersi in San Giuseppe d'Avila: "Per Colui che tanto le ama disprezzano la loro stessa esistenza, abbandonano tutto, non vogliono avere più nessuna volontà e non passa loro neppure per la mente che di una vita così rigorosa e di una così stretta clausura potrebbero infine annoiarsi: si offrono tutte al Signore in un perpetuo sacrificio... Egli però le sa ricompensare generosamente ed esse non hanno nessun rimpianto per ciò che hanno fatto per Lui"⁴⁴.

Teresa si sente felice fra loro: "Spesso, quando sono in coro, provo una consolazione assai grande nel veder anime tanto pure occupate nelle lodi di Dio. La loro virtù si dà a conoscere in mille modi: nell'obbedienza, nella contentezza che provano per una così stretta clausura e solitudine e nella gioia che sperimentano quando si presenta loro qualche motivo di mortificazione"⁴⁵. E la Madre gioisce con le figlie quando le vede piene di soprannaturale esultanza: "Provo alle volte un godimento particolare, quando, stando tutte unite, vedo queste mie sorelle immerse in tanto gaudio interiore, che ognuna quanto più può, rende lodi al Signore per trovarsi in monastero. E queste lodi, come si vede ad evidenza, sgorgano proprio dal cuore. Ben vorrei, sorelle, che voi le innalzaste frequentemente. Se una comincia, tutte le altre seguono. E in qual cosa più bella potreste impiegare le vostre lingue quando vi trovate insieme, se non nel lodare il Signore, avendo tanti motivi per farlo?"⁴⁶.

CONCLUSIONE

L'ideale di perfezione proposto da Santa Teresa non è riservato alle sole sue figlie: infatti non è altro che la stessa perfezione cristiana, intesa nella sua integrità, nella sua *totalità*. E l'ideale morale cristiano concepito da una intelligenza elevata, mossa da un gran cuore che non conosce le vie di mezzo. Rimane sempre la perfezione a cui siamo invitati tutti e, perciò, la dottrina teresiana è una dottrina che spetta a tutte le anime, benché tocchi più diret-

⁴⁴ *Vita*, c. 39, n. 10-11.

⁴⁵ *Fondazioni*, c. 18, n. 5.

⁴⁶ *Castello*, Mans. 6, c. 6, n. 12.

tamente le più generose. Questa è la ragione per cui generalmente le grandi anime si dilettono nella lettura di S. Teresa.

Non è dunque in nessun modo una dottrina riservata alle sole monache di clausura; è un insegnamento che va spargendo il seme dalla magnanimità in tutte le anime cristiane che si dispongono a riceverlo; e logicamente la Santa Chiesa prega in nome di tutti: "Che possiamo essere nutriti dal cibo della sua celeste dottrina"⁴⁷. La pienezza dell'amor di Dio e del prossimo è il termine a cui mira ogni vita cristiana. Teresa è riuscita a proporci l'uno e l'altro con un incanto particolare.

L'amor di Dio è per lei un'intimità amorosa col Signore, l'intimità d'un cuore che appartiene del tutto al Diletto, perché si è dato del tutto; un'intimità che non desidera altro che di far piacere al Diletto, e ciò ad ogni costo; che si inabissa in una conformità tale col volere dell'Amato da far sì che davvero non si parli più di due, ma di una sola volontà. E Teresa lo assicura: "Ciò è in mano nostra, purché lo vogliamo"⁴⁸.

Una unione intima col Signore si può dunque raggiungere da tutte le anime di buona volontà. È evidente però che nasce dalla perfetta generosità.

In mezzo al mondo moderno che, mai sazio di piaceri sensuali e trascinato dal fuggitivo godere del momento, cerca nella sua mediocrità di crearsi un ideale che non richieda sforzi troppo energici (una specie di alleanza fra lo spirito del mondo e quello di Dio), si trovano fortunatamente un po' dappertutto delle anime che hanno orrore di tanta superficialità. Non vogliono vivere una vita dimezzata; e hanno ragione, perché una vita simile non vale la pena di essere vissuta. La dottrina teresiana tocca direttamente quelle anime. Esse sentono nel fondo del cuore la nostalgia del divino, l'aspirazione oscura ma profonda all'unione con Dio. Se sapranno capire il linguaggio di Teresa e se sapranno tradurlo in opere, anch'esse sentiranno un giorno dall'intimo del cuore scaturire, dilatante ed esuberante, la gioia teresiana.

P. Gabriele di S. M. Maddalena OCD

⁴⁷ Orazione liturgica nella festa della Santa.

⁴⁸ *Castello, Mans. 5, c. 3, n. 7.*